

A cinque mesi dall'apertura della crisi

E' in corso in Belgio il quarto tentativo di formare un governo

Baldovino ha ridato l'incarico all'attuale premier - Le lacerazioni provocate dalla riforma istituzionale - Tensione fra le comunità

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A 78 giorni dalle elezioni politiche anticipate e a oltre cinque mesi dall'apertura della crisi politica in Belgio, tutto sembra tornare al punto di partenza: il re Baldovino, nella sua qualità di capo dello stato, ha fatto ieri il quarto tentativo di costituire un governo, ridando l'incarico all'attuale primo ministro. Si tratta del socialcristiano francofono Paul Vanden Beynants, che dal giorno delle dimissioni di Tindemans, l'11 ottobre scorso, regge il paese alla testa di un governo provvisorio, formato come il precedente dai due partiti socialcristiani (fiammingo e francofono), dai due partiti socialisti, dalle formazioni federaliste, la Volksunie per i fiamminghi e il Fronte democratico francofono per la Vallonia.

Secondo una dichiarazione rilasciata subito dopo l'accettazione dell'incarico, Vanden Beynants si propone di ricostituire la grande coalizione, che nominalmente conta sulla stragrande maggioranza dei voti in parlamento (all'opposizione sono solo i liberali a destra, e i comunisti a sinistra), ma è in realtà lacerata al suo interno sulla questione della riforma istituzionale che dovrebbe dare il via alla nascita di uno stato federale.

Le elezioni del 17 dicembre

scorso non hanno cambiato nulla negli equilibri del paese, nonostante una generale erosione dei socialisti in seguito alla divisione in due partiti, e un secco arretramento della Volksunie, a vantaggio del potente partito socialcristiano fiammingo, il CVP, le cui mire egemoniche su tutto il paese sono in realtà all'origine della lunga crisi. Quali possibilità ha oggi il nuovo presidente incaricato di risolvere la quadratura del cerchio, che non è riuscita finora alle tre personalità che lo hanno preceduto (il socialista Willi Claes, il socialcristiano fiammingo Martens e il socialcristiano francofono Nothomb)? Vanden Beynants è un vecchio e navigato uomo politico, caro alla destra accentratrice ed antifederalista, agli ambienti confindustriali e atlantici del Belgio. Secondo le notizie diffuse ieri mattina, prima ancora che il re gli affidasse l'incarico, Vanden Beynants avrebbe presentato ai suoi partners una nuova proposta sulla attuazione della regionalizzazione.

Tre punti tuttavia sembrano nuovi rispetto ai piani precedenti: primo, la riforma dovrebbe essere portata a termine — come richiedono tutti i partiti francofoni — già durante la presente legislatura, sulla base di un accordo politico tra le forze governative. A questa im-

postazione si sono opposti fin qui i socialcristiani fiamminghi del CVP, i quali vorrebbero limitarsi a realizzare per ora una fase transitoria della regionalizzazione, e lasciare al parlamento di elaborare le fasi successive, senza impegnare direttamente il governo. Secondo punto, e questo certamente gradito ai fiamminghi, la regione di Bruxelles verrebbe limitata ai 19 comuni che già formano la capitale, e non invece estesa alle zone circostanti. Terzo e più grave caposaldo della pseudo riforma, l'autonomia delle regioni verrebbe amputata della sua parte più importante, quella finanziaria.

Non è facile prevedere quali siano le possibilità di successo del tentativo di Vanden Beynants e i primi commenti di ieri non erano certo improntati all'entusiasmo. Intanto esasperata dalle dispute fra le forze politiche, la tensione fra le comunità fiamminga e francofona rischia di esplodere in alcuni punti del paese, nei quali sono aperte questioni di « frontiera ». Si attende con apprensione la « marcia » che fiamminghi da una parte e francofoni dall'altra stanno organizzando per domenica prossima nei Foursins, una regione la cui appartenenza linguistica è in contestazione.

v. v.



Il volto della guerra

NAIROBI — Negli occhi spalancati di questa madre col suo piccolo, profughi dalla Città di Tororo che è stata nei giorni scorsi teatro di aspri combattimenti e che è stata ripresa sabato dai soldati di Amin, si legge lo sgomento e il terrore della guerra, che insanguina l'Uganda e la zona di confine con la Tanzania, ieri l'artiglieria tanzaniana ha duramente bersagliato la città di Lukaya, che si trova a soli 85 chilometri dalla capitale Kampala. Si è appreso intanto che Libia e Marocco stanno aiutando il maresciallo Amin a resistere sia all'attacco tanzaniano che alla rivolta degli oppositori interni, che si rifanno all'ex capo dello Stato Milton Obote in esilio a Dar es Salaam. La Libia ha mandato un migliaio di soldati ed equipaggiamenti militari con un ponte aereo in corso da vari giorni; il Marocco sta inviando reparti di truppe, dopo avere già mandato nei mesi scorsi armi e finanziamenti. Dal canto suo, l'ex presidente Milton Obote ha dichiarato che più di due milioni di ugandesi risiedono attualmente nelle zone « liberate ». In un'intervista televisiva, Obote ha anche detto che i guerriglieri marciavano ormai su Kampala, la capitale. L'ex presidente si è detto sicuro che le forze ugandesi che si battono contro il regime di Amin non arretrerebbero in caso di ritirata delle truppe della Tanzania.

Alle elezioni europee del giugno prossimo

Quanti emigrati italiani potranno davvero votare?

Carenze diplomatiche e inefficienza governativa mettono in pericolo il voto. Assicurazioni generiche della RFT e difficoltà in Gran Bretagna e Francia:

Molto si è parlato e si parla delle possibilità per i nostri emigrati di votare sul posto in occasione delle elezioni europee. La legge varata dalle Camere stabilisce molto chiaramente quali garanzie politiche generali è necessario ottenere dai partners dell'Italia perché le operazioni di voto abbiano luogo fuori dei confini nazionali (art. 25) e così pure tutta una serie di condizioni pratiche per questo voto.

I mesi stanno passando, il 10 giugno si avvicina ed è legittimo chiedersi come stiano andando le cose, tanto più legittimo in quanto sono le Commissioni Esteri della Camera e del Senato che devono esprimere un giudizio sulle garanzie ottenute e che un eventuale scioglimento anticipato delle Camere stesse creerebbe una situazione di vuoto. L'ultima informazione ufficiale della Farnesina è la risposta fornita a una interrogazione parlamentare e dice semplicemente che le nostre Ambasciate stanno facendo i passi opportuni. Quali siano i risultati concreti di questi passi non è detto ma purtroppo sappiamo tutti che accanto ad assicurazioni, piuttosto generiche della RFT e dei governi dei paesi minori, difficoltà serie esistono con il governo della Gran Bretagna e soprattutto della Francia. Nel primo caso (oltre 250.000 emigrati) sembra che non si voglia assumere nessun impegno scritto anche se si assicura la massima tolleranza di fatto, nel secondo (oltre 700.000 emigrati) non sembra che, anche dopo il viaggio del Ministro Poncet a Roma, vi siano stati dei passi avanti. Non a caso l'8 febbraio scorso con un documento unitario rivolto all'Ambasciatore d'Italia a Parigi tutte le organizzazioni democratiche sociali e sindacali degli emigrati in Francia chiedevano una precisa informazione su come si prevede che in quel paese possano svolgersi la campagna elettorale dei partiti italiani e le operazioni di voto. In tutti e due i paesi, ma soprattutto in Francia, oltreché a timidez governative nei confronti delle forze politiche che hanno una posizione critica nei confronti del carattere « europeistico » che assumono le elezioni del 10 giugno, la non volontà di assumere un impegno formale,

nei confronti del governo italiano ha un fondamento molto solido. I milioni di lavoratori stranieri che vi risiedono non godono, soprattutto in Francia, di diritti politici formalmente riconosciuti e vi è chi teme di creare un precedente accordando determinati diritti politici agli emigrati italiani colà residenti.

Ma è proprio questa la questione di fondo da affrontare in occasione delle elezioni del 10 giugno, la questione per cui siamo stati favorevoli al « voto europeo » espresso sul posto: fare cioè un decisivo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti dei nostri lavoratori emigrati.

Nascondere le difficoltà, minimizzarle, non significa rendere più facile un voto purchessia, occorre invece che tutta l'opinione pubblica italiana e quella di altri paesi « partners » ne sia informata. Deve pure risultare chiaro in questa vicenda che in giugno chi è per un'Europa nuova, con dei nuovi diritti dei lavoratori, dovrebbe essi risiedendo e chi è per l'Europa dei potenti e delle multinazionali. Vogliamo sapere che non vi sia poi qualcuno che pensi che se non votano gli emi-

grati residenti in Francia e in Gran Bretagna, dove sono più forti le sinistre operarie, tanto meglio.

Se sul piano degli accordi politici, da cui dipende l'applicazione della legge vi sono ritardi e debolezze, le cose non vanno meglio sul piano della preparazione delle condizioni concrete per l'esercizio del diritto di voto sul posto. Lasciamo per ora le questioni pratiche, peraltro non semplici, quali la collocazione e sorveglianza delle urne e delle schede, e così via e limitiamoci alla questione primaria della formazione delle liste elettorali e della distribuzione degli elettori nei vari seggi.

Per anni abbiamo criticato il modo come gli emigrati venivano cancellati dalle liste e denunciato gli ostruzionismi consolari alla rescrittura. La situazione concreta quale appare ora è che su una « popolazione elettorale » di circa 1.200.000 italiani residenti nei vari paesi CEE circa 200.000 soltanto figurano nelle liste che il computer ministeriale ha raccolto nei vari comuni d'Italia e smistato ai Consolati e sembra che in molti casi non risultino

nemmeno gli indirizzi completi ed aggiornati. Il ritmo delle rescritture non sembra superare le 15-20.000 al mese, e la nuova legge varata lo scorso maggio ha soltanto complicato le cose, perché il suo art. 4 (contro cui abbiamo votato) aveva lasciato intendere che era possibile una rescrittura di ufficio o ha finito per frenare le rescritture stesse.

Una rete consolare insufficiente e colma di lacune si è trovata a dover affrontare una serie di compiti nuovi ed essa sconosciuti, essendo invistita di compiti organizzativi che sono seguiti in Italia, dove l'elettorato ha una sua stabilità, da numerose istanze e uffici già collaudati, del Ministero dell'Interno e dei Tribunali e dei Comuni. Le assunzioni di personale avventizio all'estero, realizzate con criteri clientelari che gli abbiamo denunciato, non rimediano certo a questo stato di cose. In molti uffici consolari si è ricercata la collaborazione delle organizzazioni degli emigrati e i nostri compagni sono stati i primi a offrirlo e continuano a darlo, è necessario però, che un esame realistico della situazione venga fatto da tutti sulla base di precisi dati forniti dalla Farnesina prima di esprimere un giudizio definitivo sulla possibilità di realizzare o meno il voto sul posto. Non si deve dimenticare che le circostanze concrete quali le difficoltà di informazione e la dispersione di gran parte degli emigrati rendono possibile un'alta percentuale di astenuti.

Qualche organo di stampa ha fatto in questi giorni dei conti e ha scritto che la campagna elettorale europea costerà 120 miliardi, e cioè 20 in più di altre elezioni perché vi sono le spese per il voto « in loco » degli emigrati. Non sappiamo se si tratta di conti esatti, se lo fossero sarebbe stato più facile pagare il rientro, gratis, ai nostri preventibili elettori della Comunità. Vi è però un conto politico da fare sin che siamo in tempo ed è: che risultato otterremo come italiani in Europa se su poco meno di due milioni di emigrati solo qualche centinaio di migliaia votasse? Davvero la montagna (di parole sul voto europeo) avrebbe partorito il topo.

Giuliano Pajetta

Bonn teme una grossa azione terroristica

BONN — Secondo l'agenzia di notizie « DPA », le autorità della RFT temono un'azione terroristica di grande rilievo nelle prossime due o tre settimane. Il timore è stato originato da un scritto di un sospetto terrorista detenuto in Germania, in base al quale sarebbe prevista per la metà del mese una grossa operazione terroristica. Secondo il giornale di Berlino ovest « Morgenpost », le autorità di polizia sono in allarme, gli edifici pubblici in molte città tedesche vengono tenuti sotto stretta sorveglianza, personalità politiche vengono protette e negli aeroporti sono state adottate speciali misure di precauzione. Il ministro degli interni federale, Gerhard Baum, ha reso noto che al momento sono 46 i terroristi ricercati dalla polizia nella Repubblica federale di Germania. Nelle ultime settimane alcune persone, ha detto Baum, sono scomparse dalla circolazione e si teme si siano associate ad elementi estremisti.

Carl Carstens candidato a Bonn alla presidenza

BONN — I cristiano-democratici (CDU) e l'Unione socialcristiana, il partito confratello della Baviera, hanno scelto il loro uomo in vista delle elezioni presidenziali, fissate al 23 maggio. Si tratta di Carl Carstens, attuale presidente del Bundestag (camera dei deputati).

La designazione di Carstens, 64 anni, da parte della CDU e della CSU è destinata comunque a alimentare una animata polemica, per le accuse recentemente rivolte di avere deposto il falso durante una inchiesta parlamentare.

Colpito a morte da tre terroristi al centro di Madrid

Generale dell'esercito assassinato in Spagna

Gli attentatori fuggiti subito dopo l'agguato - Sono otto gli alti ufficiali uccisi dal luglio 1978

MADRID — Il generale Agustin Munoz Vazquez è stato assassinato nelle prime ore del pomeriggio di ieri a Madrid abbattuto da tre sconosciuti, che hanno aperto il fuoco contro di lui nella centrale calle Joaquin Garcia Morato, non lontano dalla sede del Partito socialista. I tre si sono poi allontanati velocemente a bordo di un'auto. L'automobile usata dagli as-

sassini, una SEAT 127 bianca rubata poco prima, è stata poi rintracciata a breve distanza da dove è avvenuto il delitto, mentre la polizia costituiva posti di blocco, dentro e fuori Madrid. Il generale stava rientrando a casa a bordo di un'automobile di servizio, quando è stato avvicinato, mentre scendeva, da un giovane che ha sparato quattro o cinque colpi con una

pistola parabellum, marca Santa Barbara, e poi si è allontanato con due complici. L'autista del generale, benché anche lui ferito sia pure in forma molto leggera, ha subito trasportato Munoz Vazquez al più vicino pronto soccorso, dove però il generale è giunto cadavere. Il generale Munoz Vazquez si trovava da meno di due mesi a Madrid, dopo periodi di

servizio a Ceuta e a Barcellona, e viveva presso una figlia. Lavorava nei servizi di intendenza della sottosegreteria di stato alla Difesa, e gli assassini lo hanno scelto in quanto era un ufficiale di alto grado, fra tanti altri, sebbene occupato in compiti di contabilità e non di lotta al terrorismo. L'arma usata, secondo la polizia, è quella normale in dotazione alla guardia civi-

le, e potrebbe essere l'arma sottratta a un agente di questo corpo assassinato alcuni giorni fa a Madrid dal « Grapo », una formazione terroristica di estrema sinistra. Dal luglio 1978 sono otto gli alti ufficiali delle forze armate assassinati in circostanze più o meno analoghe, a Madrid o nel paese basco, dal « Grapo » o dall'Eta.

Citoyens francais,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe-Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.

A Ghaela,

ó 7 go 10 Meitheamh 1979, den chéad uair aniamh, déanfear Parlaimint na Ehorpa a thoghadh trí vótáil dhíreach ag 180 milliún saoránach de chuid naoi dtír an Chomhphobail Eorpáigh - an Iodáil, an Bheilg, an Danmhairg, an Fhrainc, an Ríocht Aontaithe, Éire, Lucsamburg, an Ioslír agus Poblacht Chónaidhme na Gearmáine.

Nederlanders,

voor de eerste keer in de geschiedenis zullen de 180 miljoen burgers van de negen Europese lidstaten - Italië, België, Denemarken, Frankrijk, Groot-Brittannië, Ierland, Luxemburg, Nederland, Duitse Bondsrepubliek - gezamenlijk volgens direct algemeen kiesrecht het Europese Parlement kiezen.

Europei,

il 10 giugno 1979 italiani, belgi, danesi, francesi, inglesi, irlandesi, lussemburghesi, olandesi, tedeschi saranno, insieme, europei, in un paese più grande: l'Europa.



Il 10 giugno. Elezioni per il Parlamento Europeo. Il tuo voto per la tua Europa.